

la Repubblica – giovedì 29 giugno 2017

SE LA FANTASIA ILLUMINA IL PALCOSCENICO

La spiaggia del Lido Sirena che diventa palcoscenico ed accoglie gli spettatori. Il mare e gli scogli diventati palcoscenico su cui rappresentare “Acqua: Viaggio Nell’Horcynus Orca” che Rosalba Di Girolamo ha costruito con la meravigliosa lingua misteriosa di Stefano D’Arrigo e Fulvio Cauteruccio ha messo in scena firmando la sua appassionata regia. Protagonisti generosi e fantasiosi, tragici ed epici, a raccontare l’incontro disperato e l’angosciato desiderio d’attraversare il mare, in un giorno lontano e buio di guerre d’altro tempo, preludio di altri e non meno drammatici attraversamenti. D’Arrigo visionario, con la sua parola inventata a piegare la lingua che s’affida agli attori. Attori che vivono l’eccezionale abbraccio di un mare che li accoglie e li nutre. Stupito e sedotto il nipote di quell’autore, giunto a Napoli per l’occasione, saluta e ringrazia, forse rapito da questo panorama mozzafiato prestatato alla parola lontana e presente.

È il Napoli Teatro Festival Italia di Ruggero Cappuccio che s’impenna ed accoglie la fantasia ed il lavoro di tanti illuminando il teatro. Giunto al “giro di boa” è un successo. Molti giorni e molti spettacoli alle spalle, molti altri nei giorni a venire. Tanti spettatori curiosi, entusiasti, divertiti. Tantissimi i giovani a popolare queste giornate di spettacolo. Che siano in scena o siano spettatori richiamati da titoli e protagonisti eccellenti, o anche al lavoro per essere manovalanza di qualità nei servizi che rendono efficienti spazi e accoglienza. I sorrisi alleggeriscono la fatica ed il caldo che opprime in questi giorni. C’è una bell’aria al Napoli Teatro Festival Italia ed è già questo un bel risultato. Gli spettacoli sono troppi per poter essere visti tutti e bisognerà scegliere con cura curiosa seguendo la bussola interiore delle intuizioni e degli umori. Come una “caccia al tesoro” che per premio ha un applauso. Da ricevere o da dare.

Si sono moltiplicati gli applausi in spettacoli belli come quello che Dimitris Papaioannou ha presentato in un Politeama gremito, “The Great Tamer” con i suoi undici danzatori a costruire perfette architetture fantastiche, apparizioni inattese di corpi armoniosi, memorie di una iconografia fissata dal tempo dell’arte, stupende intuizioni improvvisate per viaggiatori in un racconto mitico fatto di strepitose immagini e invenzioni. Ed “In attesa di giudizio – Natura morta per la Giustizia” di Roberto Andò che, con Fausto Russo Alesi, Giovanni Esposito ed una vera folla di altri attori e figuranti, a popolato il severo cortile del Maschio Angioino di immagini, suoni, parole, come in un vortice inquietante per uno spettacolo–viaggio orizzontale e complesso, ha fermato in questo spazio la sua vita di teatro–evento. Grazie a questo Festival dalle molte facce Enzo Moscato ci ha regalato l’ispirazione grande e dolorosa del suo “Raccogliere & Bruciare”, viaggio drammatico all’interno della “Antologia di Spoon River” di Edgar Lee Masters, affidata ad un esercito di suoi attori fedeli e appassionati. Altri hanno fatto dei grandi “cortili” del Palazzo Reale il luogo eletto di un teatro dei nostri giorni. Mettendo magari in scena ansie e illusioni capaci di essere ponti che legano tempi lontani e strade da percorrere velocemente. C’è riuscito Pino Carbone, regista di “L’armata dei sonnambuli” tratto dall’omonimo corposo e complesso romanzo di Wu Ming, collettivo di culto per una letteratura di fascino, grazie alla drammaturgia Linda Dalisi ed al lavoro dei suoi attori. C’è riuscito Paolo Coletta che con il suo “I cani e i lupi” ha dato voce e musica alla scrittura meravigliosa di Irène Némirovsky. Non c’è riuscita Cristina Comencini con il suo teneramente vago “Tempi Nuovi” con quei suoi personaggi alla ricerca di una modernità tutta superficiale un po’ bugiarda.

Bisognerà dare merito, e grande, ai “progetti” che Ruggero Cappuccio ha incardinato nel suo Festival, non dico di quei progetti laboratoriali i cui risultati daranno aria nuova al teatro a venire e sono stati accolti con entusiasmo dai protagonisti a cui l’offerta è sembrata d’eccellenza. Eimuntas Necrosius e Laura Curino, Spiro Scimone e Francesco Sframeli, Tomi Janežič e Brunello Leone sono nomi “di garanzia” capaci di mettere a frutto incontri come questi seminando saperi. Ma il “Glob(E) Al Shakespeare” che Gabriele Russo ha costruito nel Teatro Bellini trasformato in spazio dall’aria elisabettiana ha mesos insieme registi, drammaturghi, attori e spettatori come in una sorprendente festa d’eccezione che si è ripetuta puntuale nell’Accademia di Belle arti per il progetto di “SporOpera” con cui Claudio di Palma ha portato autori, registi, studiosi, filosofi, giornalisti e naturalmente attori ed attrici di gran fascino ad indagare i legami che uniscono l’arte dello sport a quella della parola visionaria, dando ad un’attrice straordinaria come Angela Pagano, ed a noi, il divertimento forte di una performance d’eccezione con il gioco di “Replay” scritto per lei da Antonio Marfella. Come puntuale, e forse per qualcuno sorprendente, è stato il richiamo esercitato dalla voce dei poeti del nostro tempo chiamati a raccolta da Silvio Perrella, nel bel parco di Villa Pignatelli, per il suo progetto della “Sezione letteratura”.

Progetti tutti che certo potrebbero vivere soli e distanti, ma che invece, legati insieme dal desiderio di essere tutti “voci” di un Festival che si guarda intorno curioso, sono testimonianza della forza delle differenze e delle moltiplicazioni.

Tanti altri spettacoli non ho visto, qualcuno lo vedrò invece sui palcoscenici dei teatri italiani, altri andranno persi perché un Festival può permettersi, direi deve permettersi, anche il lusso dello sperpero lieve. Aspetto ora quelli che riuscirò a vedere nei prossimi giorni, tanto pieni di offerte da essere addirittura un doloroso percorso di rinunce. Curioso il pubblico sceglierà, come me, seguendo i suoi umori. Chiedendo poi all’amico che incontrerà al mattino, pareri e consigli, sperando di non aver sbagliato la scelta del giorno precedente. Buon divertimento. (giulio baffi)